

SOPHIA ARCANORUM

STUDI E RICERCHE SULLA TRADIZIONE UNICA E PERENNE



AVVERTENZE

La collaborazione alla raccolta di studi tradizionali "SOPHIA ARCANORUM" è aperta a tutti coloro che vorranno contribuire con il frutto della loro personale ricerca e con tematiche rientranti nell'alveo della Tradizione Universale.

I testi, preferibilmente contenuti entro 3/4 cartelle formato A4, potranno essere inviati all'indirizzo e-mail della [Redazione editoriale](#) indicando il proprio nome e cognome, il recapito telefonico e l'eventuale pseudonimo da utilizzare come firma dell'Autore nel caso il testo fosse scelto per essere inserito nella pubblicazione on line.

I testi proposti devono essere originali, non violare alcun diritto d'autore, ed ogni citazione bibliografica deve essere espressamente indicata a margine dello scritto.

La Redazione editoriale si riserva, a proprio insindacabile giudizio, di pubblicare o meno gli articoli pervenuti, nonché la facoltà di modificarne la forma e la stesura dei testi, garantendo il rispetto dei contenuti ed il pensiero espresso dagli Autori.

Le opinioni espresse nei testi inseriti nella pubblicazione "on line" riflettono il pensiero personale degli Autori, non impegnando in alcun modo la Redazione editoriale.

Gli Autori accettano la collaborazione a "SOPHIA ARCANORUM" a titolo totalmente gratuito.

Tutti i diritti di proprietà artistica e letteraria sono riservati.

Ai sensi dell'art.65 della Legge n.633 del 22/4/1941, è vietata la riproduzione totale o parziale con qualsiasi mezzo, anche informatico, senza che siano citati l'Autore e la fonte.

Resta espressamente vietata la riproduzione di copie cartacee, parziali o integrali, che non siano destinate esclusivamente ad uso personale.

La presente raccolta studi è distribuita a titolo gratuito esclusivamente "on line" a mezzo internet.

La Redazione editoriale



Con il patrocinio del

Sovrano Santuario Italiano
Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraïm
Filiazione Robert Ambelain in Italia
e della
Gran Loggia Simbolica Italiana
del R.A.P.M.M.

<https://ritoegizio.wixsite.com/ritoegizio>

<https://www.facebook.com/RITO.EGIZIO/>

<https://www.facebook.com/GranLoggiaSimbolicaItalianadeiRitiEgizi/>

Redazione editoriale:

Giuseppe Rampulla

Comitato scientifico:

Prof. Fabio Truc
Dott. Silvano Danesi
Arch. Giuseppe Rampulla

Web Master:

Giuseppe Rampulla

I numeri arretrati possono essere scaricati dal sito web

<http://www.sophia-arcanorum.it/>

e letti on line dal sito web

<http://issuu.com/nelchael>

Indirizzo email:

[Redazione editoriale](mailto:redazione@sophia-arcanorum.it)

redazione@sophia-arcanorum.it

Questa raccolta di studi su temi innestati nella Tradizione Mediterranea non può considerarsi una testata giornalistica o un prodotto editoriale ai sensi della legge n. 62 del 07/03/2001, in quanto le ricerche e gli approfondimenti che qui compaiono vengono proposti ed aggiornati senza alcuna periodicità, non sono in vendita, possono essere consultati via internet, possono essere stampati in proprio.

Editoriale: “Consuntivo 2018”

di Giuseppe Rampulla

Hil 2018 è stato un anno di particolare operosità per il Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraïm e per la Gran Loggia Simbolica Italiana. Diversi eventi hanno segnato questo arco di tempo e l'impegno profuso ha dato i risultati attesi.

Sulla scia del Seminario di Studi “*La Tradizione unica e perenne tra Oriente e Occidente*”, organizzato a novembre dello scorso anno dalla Gran Loggia Italiana dei Riti Egizi con il patrocinio della nostra rivista (vd. *Sophia Arcanorum* n.25), si è proseguito con alcune iniziative di ricerca e approfondimento caratterizzate dall'apertura delle porte del Tempio per rendere fruibili i nostri temi a tutti gli interessati.

Il 17 marzo, presso la storica sede di Napoli dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici (Palazzo Serra di Cassano), si è tenuto il Convegno “*La Scienza dei Faraoni*”, organizzato magistralmente dal “*Centro Studi Jacon Parthenope*”, che ha visto Relatori di grande competenza e spessore tratta-

re compiutamente argomenti storici e scientifici coinvolgendo un folto pubblico (vd. *Sophia Arcanorum* n.26). Tre dei cinque Relatori fanno parte del Comitato scientifico della nostra rivista.

Sempre a marzo del 2018 il Sovrano Santuario Italiano e la Gran Loggia Simbolica Italiana del R.A.P.M.M. hanno dato una svolta vitale alla nostra Tradizione ripristinando in Italia l'autentica “Filiazione Robert Ambelain”. Le nostre Logge e le nostre Camere rituali, finalmente depurate da polemiche e soprusi, sono cresciute ed hanno incrementato i loro Lavori in un clima di serenità, concordia e vero amore fraterno.

A giugno ha preso vita un nuovo sito per dare voce al libero pensiero e alla ricerca sull'antico Egitto, il “*Laboratorio Casa della Vita*”, che tratta temi come archeologia, medicina, religione, scienza, simbologia, storia e mitologia, alla Redazione del quale è stato chiamato anche il sottoscritto.

SOMMARIO DI QUESTO NUMERO:

- ◆ *Editoriale: Consuntivo 2018 (Giuseppe Rampulla)* pag. 3
- ◆ *Le leggende degli Scoti provenienti dall'Egitto (Silvano Danesi)* pag. 5
- ◆ *Consapevolezza e affidamento (Carlo Quattrocchi)* pag. 15
- ◆ *Una visione dell'operatività iniziatica (Paolo Tocco)* pag. 21
- ◆ *La Gnosi è Conoscenza (Renè Chambellant, trad. Giuseppe Rampulla)* pag. 26
- ◆ *La posta della Redazione: L'ermetismo in massoneria (G.L. Padovani)* pag. 36
- ◆ *Indice generale dei numeri dell'anno 2018* pag. 37

Il solstizio d'estate è stato celebrato ritualmente con un Convento Nazionale che ha raccolto in un clima di giubilo Fratelli e Sorelle in rappresentanza di tutti gli orienti. Nella stessa ricorrenza il Sovrano Santuario Italiano ha deliberato l'attivazione nel suo seno dei primi tre gradi della Massoneria simbolica egizia accogliendo le Logge della G.L.I.R.E. e nominando il Gran Maestro e il Gran Maestro Aggiunto ai sensi dell'art.80 delle "Grandi Costituzioni e Regolamenti Generali" di R. Ambelain.

Il 25 novembre si è tenuta a Palermo la terza ed ultima conferenza itinerante commemorativa del 170° anniversario della dedizione della storica Loggia Madre del Rito Orientale di Memphis "I Rigeneratori del 12 gennaio 1848" con la partecipazione qualificata del Prof. Giorgio Scichilone dell'Università degli Studi di Palermo, del Prof. Marcello Saija delle Università degli Studi di Messina, Palermo e Catania, nonché del Dott. Claudio Paterna, Dirigente della Regione Siciliana e Presidente dell'Istituto per il Risorgimento. Al tavolo dei Relatori era presente anche il Grande Oratore del Sovrano Santuario Italiano.

Per l'occasione sono stati presentati documenti inediti provenienti dall'archivio storico del Rito Orientale di Memphis ed è stato pubblicato il sunto storico della Loggia Madre "I Rigeneratori del 12 gennaio 1848", distribuito

gratuitamente ai partecipanti e a chi ne farà esplicita richiesta.

Durante il 2018 si sono riconfermati i Trattati di Amicizia con la Serenissima Gran Loggia Nazionale Italiana degli A.L.A.M., con la Grande Loge Traditionelle Initiatique – Souverain Sanctuaire de France e con il Rito Orientale di Memphis. Inoltre sono stati siglati nuovi Trattati di Amicizia con il Souverain Sanctuaire Européen des Rites Egyptiens, con la Grande Loges des Rites Egyptiens et Rites de Traditions, con il Grande Oriente Federale Internazionale – Massoneria Portoghese, con la Grande Alleanza Massonica Tracia e con l'Oriental Masonic Order of the Primitive Rectified Rite of Memphis-Misraïm. Il Sovrano Santuario Italiano e il Supremo Consiglio del SS.GG.II.GG. hanno operato costantemente, sia sul piano iniziatico che per il Governo del Rito, mentre i Delegati Magistrali regionali hanno coordinato le Camere rituali delle rispettive regioni. Infine, in questo anno la rivista ha avviato una sezione dedicata agli scritti classici dei Maestri dell'ermetismo e dell'esoterismo: su questo numero trovate un importante lavoro del Fr. René Chambellant sulla conoscenza gnostica che consiglio vivamente di leggere chi non ha ancora dimenticato l'argomento.

"*Festina lente*" scrivevo nell'editoriale del numero precedente: questo per sommi capi è il nostro consuntivo del 2018!



LE LEGGENDE DEGLI SCOTI PROVENIENTI DALL'EGITTO

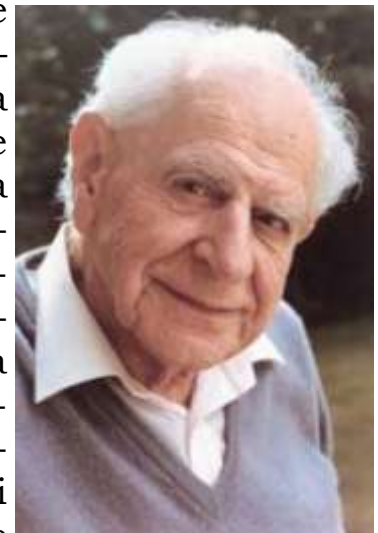
di Silvano Danesi

Gli archetipi si rincorrono da una parte all'altra del globo, così come le leggende e i miti e strutturano quel "mondo 3" al quale si riferisce il filosofo della scienza Karl Popper come al mondo dei prodotti delle menti umane, che ha una sua autonomia e nel quale si verifica il sorgere autonomo di problemi non pensati: un universo intelligente e problematico.

Scrive Popper: "Chiamo «mondo 3» nel significato più ampio del termine il mondo dei prodotti dello spirito umano; nel senso più stretto, in particolare, il mondo delle teorie, comprese le teorie false; e il mondo dei problemi scientifici, compresi i problemi riguardanti la verità o la falsità delle diverse teorie. In senso lato, appartengono al "mondo 3" anche le poesie, le opere, i concerti

di Mozart". [\[1\]](#)

"Io – scrive Karl Popper – immagino la cosa così: che la scoperta del linguaggio specificamente umano dipenda dalla possibilità di fare resoconti, di raccontare



cosa avvenne. Questo poi conduce al fatto che a volte i resoconti si colorino di desideri. Ciò avviene nel raccontare storie, e poiché, a volte, queste si contraddicono, sorge il problema della verità, il problema della verità o della falsità di un racconto di un resoconto [...]. Allo stesso tempo sorge la possibilità di raccontare fa-

vole o di raccontare storie. Queste favole o storie o miti sono anche le originarie spiegazioni teoriche. Gli inizi della scienza presso i Greci risalgono a Omero e a Esiodo; gli inizi dell'arte, i dipinti in grotte preistoriche di caccia di animali sono storie magiche; l'arte egiziana è quella assira sono in gran parte illustrazione di storie o illustrazione della storia di quell'epoca. È così che si arriva allo sviluppo di un mondo 3"^[2], del quale "le storie, i miti e le teorie esplicative sono i primi abitanti".^[3]

"Sotto l'aspetto quantitativo – prosegue Popper –, come pure sotto quello qualitativo, la fonte di gran lunga più importante della nostra conoscenza, a parte la conoscenza innata, è la tradizione. La maggior parte delle cose che conosciamo le abbiamo imparate da esempi, o perché ci sono state dette, o perché le abbiamo lette nei libri, o imparando come criticare, come accogliere e accettare le critiche, come rispettare la verità".^[4] Conseguentemente, "il fatto che la maggior parte delle fonti della nostra conoscenza proviene da una tradizione, condanna come futile l'antitradizionalismo. Questo fatto tuttavia non deve essere adottato per sostenere un atteggiamento tradizionalistico: ogni tratto della conoscenza tradizionale e anche della nostra conoscenza innata è aperto all'esame critico, e può essere rovesciato. Nondimeno, senza la tradizione la co-

noscenza sarebbe impossibile".^[5] E' con questo spirito che affrontiamo lo studio di miti, di archetipi, di leggende, di simboli, perché la verità non consente scorciatoie o illusioni, ma nemmeno un'arida logica scienziata antitradizionale. Ed è con questo spirito che ci accostiamo alle leggende riguardanti il rapporto tra Celti ed Egizi.

La storia di Gaythelos e Scota, principi d'Egitto.



Una tradizione celtica narra di una terra lontana, l'Egitto, dove un principe ed una principessa, saliti al trono, furono indotti, da vicende politiche di quel lontano paese a fuggire, fermandosi prima in Spagna e trasferendosi poi in Scozia. I nomi dei principi, Gaythelos e Scota, e la loro storia avventurosa sono tratti da testi del XII secolo, come i Lebor Ga-

bála, redatti probabilmente sulla scorta di scritti molto più antichi. La narrazione contenuta nei Lebor Gabála vorrebbe essere la storia della fondazione di Scozia e di Irlanda e un sunto del suo contenuto si trova anche nella Dichiarazione di Arbroath, documento scozzese del 6 aprile del 1320, dovuto, probabilmente, all'abate Bernard de Linton.

Una versione successiva di questa tradizione si trova nella Scotichronicon (XIV o XV sec.) di John of Fordun e Walter Bower.

Nella Dichiarazione di Arbroath, redatta dopo la vittoria di Robert Bruce sul Plantageneto Edoardo II (battaglia di Bannockburn del 1312), in una lettera inviata a papa Giovanni XII, a proposito degli Scozzesi si legge: “Essi giunsero dalla grande Scozia viaggiando per il mare Tirreno e oltrepassando le Colonne d’Ercole, dimorando poi per lungo tempo in Spagna tra tribù selvagge, ma mai poterono essere soggiogati da gente alcuna, per quanto barbara. Quindi essi vennero, mille e duecento anni dopo che il popolo d’Israele ebbe attraversato il Mar Rosso, alla terra d’occidente che tuttora occupano, dopo aver allontanato prima i Britanni, quindi i Pitti che furono completamente distrutti, e nonostante i frequenti assalti dei Norvegesi, dei Danesi e degli Anglo-Sassoni, essi mantennero il possesso invitto di questa patria con indicibili sacrifici e numerose vittorie;

come gli storici del tempo antico possono testimoniare, essi la resero da allora libera da ogni servitù”.

Se accettiamo una data per l’Esodo tra il 1290 e il 1260 a.C. l’arrivo degli Scozzesi dalla Spagna in Scozia è databile attorno al 90 o 60 a.C, ossia 1.200 anni dopo l’Esodo. Il testo dice che prima dimorarono per lungo tempo in Spagna e, pertanto, il loro arrivo dalla Grande Scozia è databile molti secoli prima del 90 o 60 a.C. Il testo ci dice anche che venivano da oltre le Colonne d’Ercole, quindi dal Mediterraneo. Attraversato lo stretto di Gibilterra, con tutta probabilità, sempre stando al testo di Arbroath, gli Scozzesi originari sarebbero approdati sulle coste atlantiche della penisola iberica. Nel Libro delle invasioni (Lebor Gabála), versione Rμ (I:5) si legge: “Gli Scoti hanno preso il nome da Scota, figlia di Faraone re d’Egitto, che fu moglie di Nél. E sono detti Feni da Féinius Farsaid. Gli Scoti non sono altro che i Pitti, così chiamati per i loro corpi dipinti – quasi tagliati – giacché si marchiano con aghi di ferro e si tracciano addosso varie figure con inchiostro nero”. *“Scoti autem a Scota, figlia regis Egipti Pharaonis, sunt dicti que fuit Nelii uxor. Phoeni autem a Foenio Fari-seo dicuntur. Scoti autem idem et Picti, a picto corpore – quasi scissi –, eo quod aculeis ferreis cum atramento variarum figurarum stigmatate adnotentur”.*

Sia l'un testo che l'altro, ovviamente, appartengono ad una ricostruzione leggendaria delle origini dei popoli scozzesi e irlandesi (l'Irlanda veniva chiamata Scozia prima del III secolo d.C. ed uno dei suoi nomi era anche Hiberia), ma testimoniano di un rapporto tra le popolazioni egiziana e celtica.

L'egittologa Lorrain Evans, nel suo "Kingdom of the Ark", sostiene, sulla base di ritrovamenti archeologici (nello Yorkshire la collana di Tara, possibile dono degli Egizi) che esiste un legame tra le due lontane terre.

La Evans addirittura, sulla base del *Scotichronicon*, che cita il nome del padre di Scota, indicandolo come Achenchres, sulla base dei riferimenti di Manetone (sacerdote egizio) ipotizza che sia la traduzione di Akhenaton. In questo caso, secondo la Evans, Scota potrebbe essere Merytaton, la figlia maggiore di Akhenaton e Nefertiti.^[8]

Nel Medioevo l'Irlanda venne fortemente influenzata dall'Egitto. "Le antichissime leggende gaeliche – scrive Laurence Gardner – tramandano che i sommi sovrani d'Irlanda sorsero in due riprese fra la XVIII e la XXVI dinastia dei Faraoni d'Egitto, unitamente allo sviluppo delle tecniche di agricoltura ad opera dei sacerdoti sino almeno al 570 a.C.". ^[9]

La XVIII dinastia è quella di Akhenaton, il riformatore religioso che diede avvio al monoteismo e la XXVI è quella saitica. "Fu per il

tramite di due matrimoni regali fra il popolo scita e quello egizio – scrive ancora Gardner – che la civiltà scoto-gaelica avrebbe avuto inizio. Il primo avvenne nel 1360 a. C., quando Niul, principe di Scitia e governatore supremo del Capacironto presso il Mar Rosso, aveva impalmato la figlia del faraone Smenkhkare, che nella lista dei re compilata da Manetone compare come Achencheres. Grazie a questa unione la figlia del faraone era diventata principessa di Scizia, assumendo il nome di Scota, vale a dire «conduttrice di genti».^[10]



Va notato che la Scizia è una vasta regione che si affaccia sul Mar Nero e che gli Sciti sono parenti stretti dei Celti. "Ad essere precisi – aggiunge Garner – il vero nome del faraone era Smenkhka-ra ("vigorosa è l'anima di Ra"). Alternativamente, poiché Ra era il dio del sole della Casa della luce di Heliopolis, chiamato anche On, Smenkhka-ra poteva anche essere chiamato Smenkhka-on, presentando la stessa chiusura fonetica di Aaron. Nelle antiche

cronache irlandesi si legge che per virtù di questo matrimonio «Niul e Aronne strinsero un'alleanza e divennero amici». I testi proseguono affermando che Gaedheal (Gael), il figlio della regale coppia, nacque in Egitto «nel tempo in cui Mosè cominciò ad agire come un capo popolo nei confronti dei figli di Israele». Poiché il Mosè rinomato (Moses erede reale) era il fratello di Aronne – come documentato nell'Antico Testamento in Esodo 4:14 – a partire dagli anni Trenta, grazie ai lavori di Freud e Breasted, molti ricercatori hanno cominciato a ritenere che Mosè possa essere identificato con il faraone Akhenaton, diretto discendente di Thutmosi III». [\[11\]](#)

Un riferimento storico si ha riguardo ai copti, sicuramente ultimi eredi della sapienza egizia antica. «Un libro irlandese dell'ottavo secolo sulle vite dei martiri ricorda «i sette santi monaci egiziani che riposano a Desert Ulaidh». Monaci copti, come questi che si stabilirono in Irlanda, possono aver giocato un ruolo formativo nella prima Chiesa irlandese, che con i copti condivideva l'importanza attribuita al monachesimo e all'austerità». [\[12\]](#)

Simboli e miti accomunano popoli e culture

Ci sono simboli che accomunano molte culture e che suffragano un'antica condivisione di credenze tra popoli diversi. Rolleston [\[13\]](#) fa notare come a ovest di New

Grange sia scolpita una figura insolita in Irlanda: una barca a vele spiegate, con uomini a bordo, sovrastata dal disco solare. Una nave del sole è visibile a Locmaria-ker, in Bretagna. Analoghe imbarcazioni sono riprodotte a Hollande e a Scania, in Svezia. Si tratta, probabilmente, di barche che portano i defunti nell'Aldilà. In Bretagna ci sono tumuli a forma di nave, con la prua rivolta a Occidente. Il Popolo dei Megaliti, probabilmente, pensava ad una nave che conduceva i morti nell'Aldilà. Rolleston accomuna queste barche a quella solare egizia, che conduce il sole nel cielo nelle sue varie fasi di sole nascente, di sole regnante e di sole al tramonto, in forma di Osiride, che scende nel Duat, ossia nel regno dei morti per rinascere al mattino. Osiride è divinità dell'Occidente, ossia del mondo dei morti viventi ed è a Occidente che guardano anche le popolazioni megalitiche e, successivamente, quelle celtiche.

Simbolo diffuso è anche quello dei piedi. In Egitto ci sono i Piedi di Osiride, simbolo di visitazione: «Sono venuto sulla terra e con i piedi ne ho preso possesso. Io sono Tmu». (Libro dei morti – cap. XVIII). In India c'è il piede di Buddha. I piedi li troviamo sui Dolmen in Bretagna e nelle incisioni rupestri in Scandinavia o di San Colombano. Nel duello tra Cuchulain e Connla, questi si pianta con i piedi nello scoglio così saldamente che lascia le sue

impronte nella roccia e da queste prende il nome la “Spiaggia delle Impronte”. A Fuerteventura (Canarie), sulla montagna sacra ai Guanchi, sono impressi i piedi del dio visitatore.

Anche l’egizio simbolo della vita, l’Ankh, si trova nelle incisioni megalitiche. La leggenda della Fenice, presente nell’antico Egitto (Erodoto, Storie, II, 73) è narrata anche nell’Edda poetica, il poema epico nordico.^[14]

Hadingham^[15] cita la teoria di Norman Loker, secondo la quale esisteva nel 2002 a.C. un “Culto di Maggio”, legato al primo maggio, quindi ad Aldebaran, soppresso intorno al 1600 a.C. da adoratori del solstizio, quindi del Sole, provenienti dall’Egitto o dalla Grecia.

Il primo conquistatore mitico d’Irlanda, Partholan, il cui padre era Sera, giunse in Irlanda il primo giorno di Maggio da Occidente, dove al di là dell’inesplorato oceano Atlantico era situata la Terra dei Vivi, ovvero la Terra dei Morti Felice. I Milesi, ossia i Gaeli, giunsero anch’essi in Irlanda il primo di maggio, un giovedì diciassettesimo giorno della luna.



Il riferimento mitico evidenzia il tentativo dei Celti, ossia dei Milesi, di sovrapporre la loro conquista dell’Irlanda a quella ben più antica di Partholan, a dimostrazione dell’importanza del mito originario.

“Il primo maggio – scrive Rolleston – era il giorno sacro a Beltené, uno dei nomi del dio della morte, il dio che dona la vita agli uomini e se la riprende”.^[16]

Difficile, a questo punto, non pensare a Partholan come ad un essere mitico simile a Osiride, che era detto anche dio degli Occidentali, ossia del regno dei morti viventi.

Non possiamo seguire oltre la pista delle coincidenze. Quello che ci interessa rilevare è che in testi tardi, ossia del XII secolo o, addirittura, del XV secolo dopo Cristo, ossia in ricostruzioni che tendono ad inserire la storia delle nazioni celtiche in quella del cristianesimo, si fa riferimento all’Egitto e, comunque, a origini dei popoli scozzese e irlandese collocate nel Mediterraneo, in un’epoca di molti secoli precedente all’Era Volgare.

Lo scambio culturale e archetipico tra Celti ed Egizi

Non è improbabile che queste narrazioni leggendarie nascondano una verità meno appassionante e romantica e si riferiscano, invece, ad uno scambio intenso, proseguito per molti secoli, tra le popolazioni celtiche e quelle egizie. Scambio che seguiva rotte

che dal Mediterraneo costeggiavano la Spagna e si dirigevano poi verso l'Irlanda e la Scozia.

Se così fosse, possiamo pensare ad un apporto archetipico che interessa il vasto pantheon egizio e la raffinata teologia di quel paese. Un apporto, probabilmente, stratificato, che nelle forme più antiche, quelle che interessano il legame baschi-guanchi-berberidelta nilotici-libui, coinvolge, ad esempio, la Dea delta nilotica Neith e che, nelle forme più recenti, coinvolge Iside, divinità che ha riassunto progressivamente tutti i nomi della Dea Madre e il cui culto è rimasto vivo per secoli, anche in epoca di dominazione cristiana.

Come è noto, la civiltà celtica vede l'inizio della sua maggiore strutturazione nell'VIII secolo a.C. (Halstatt 750-400 a.C., seguito da la Tène, II secolo a.C.). Del primo periodo è anche la Cultura di Golasecca (Nord Italia).

Furono i Greci, che con i Celti ebbero scambi intensi, a chiamarli con questo nome, termine che compare, assieme a quello di Iperborei, per la prima volta negli scritti del geografo Ecateo, intorno al 500 a.C..

Un secolo più tardi Erodoto descrisse i Celti come coloro i quali vivono al di là delle Colonne d'Ercole e il Danubio come il fiume che ha le sorgenti nel loro paese.

Aristotele sapeva che vivevano oltre la Spagna. Ellanico di Mitilene (storico del V secolo a.C.) af-

ferma che i Celti erano un popolo giusto e retto. Eforo (350 a.C.) dice che i Celti hanno le stesse usanze dei Greci.^[17]

Intorno al 500 a.C. i Celti conquistarono la Spagna che era dei Cartaginesi, assicurando definitivamente il collegamento via terra con la Britannia attraverso la Francia, dove i Focesi, nel 600 a.C., avevano fondato la colonia di Marsiglia. Un secolo più tardi troviamo i Celti impegnati contro gli Etruschi per la conquista dell'Italia settentrionale e verso la fine del quarto secolo li vediamo impegnati per la conquista della Pannonia, dove sottomisero gli Illiri.

“In tutte queste guerre i Celti furono alleati dei Greci, con i quali in quel periodo erano in ottimi rapporti”.^[18]

Non mancano, del resto, le testimonianze sui rapporti tra i Druidi e i sapienti del bacino del Mediterraneo.

Al seguito dei mercenari galati di Alessandro Magno, i Druidi hanno potuto dialogare con i sapienti del tempo. Secondo Ippolito (ca. 170-236 d.C.), un importante autore cristiano che scriveva in greco e del quale ci rimangono solo pochi frammenti, i Druidi avevano adottato gli insegnamenti di Pitagora grazie alla mediazione di Zalmoxis di Tracia, che di questi era stato schiavo. Secondo Erodoto di Alicarnasso, Zalmoxis era stato schiavo di Pitagora nel periodo in cui il filosofo era a Samo. Scrive Ippolito: “I Druidi, tra i

Celti, analizzarono profondamente la filosofia pitagorica; Zalmoxis, lo schiavo di Pitagora, che era tracio di stirpe, divenne per loro il fondatore di questa disciplina; egli, essendosi fatto strada dopo la morte di Pitagora, divenne per loro il fondatore di questa filosofia. I Celti onorano i Druidi come profeti e veggenti, perché predicano le vicende basandosi su lettere e numeri secondo la dottrina pitagorica ... I Druidi comunque praticano anche le arti magiche". Zalmoxis o Zalmosside, va precisato, più che uno schiavo di Pitagora, si presenta, in realtà, come una divinità tracia della conoscenza, che ha un rapporto diretto con un'altra divinità della conoscenza, ossia Pitagora-Apollo. Tra gli dei civilizzatori nelle varie tradizioni troviamo, per fare solo alcuni esempi, accanto agli Oannes sumeri e a Quezalcoatl, Iside ed Osiride e Thot. Divinità che hanno insegnato agli uomini a coltivare, a costruire, a scrivere. Il celtico Gwyddyon è tra questi e, per le sue caratteristiche, si presenta come una divinità della sapienza, come Thot. Il Dagda, come Osiride-Orione, ha in mano una mazza. Molte, dunque, le similitudini tra le divinità egizie e quelle della tradizione druidica che, lo ricordiamo, riassume in sé quelle celtiche e quelle di una civiltà precedente all'invasione indoeuropea: la civiltà megalitica della Dea Madre. I Celti intrattennero rapporti con

molti popoli e con i Greci ebbero scambi intensi. Siamo in un periodo nel quale i Greci, a loro volta, avevano costruito intensi rapporti con l'intero bacino del Mediterraneo e nel quale la grande civiltà egizia era ormai ellenizzata. I Greci, dunque, sono un veicolo privilegiato per la conoscenza delle antiche divinità egizie, soprattutto di quelle tarde e maggiormente sincretiche.

Del resto, sostiene Rolleston, i Celti "dimostravano un'attitudine straordinaria nell'acquisire idee delle diverse popolazioni con cui venivano a contatto per motivi bellicosi o commerciali. E una volta presa un'idea dai vicini, i Celti riuscivano a darle un tocco celtico talmente marcato da renderle presto quasi irriconoscibili da ciò che esse erano in origine".

[19]

La divinità sincretica più importante del pantheon egizio, che è stata a lungo adorata anche in Europa, è Iside-Sirio-Sothis, dea dell'amore e della vita.

Iside "La Regina", la dea dai molti nomi è, come Ishtar o Ashtoret o Afrodite dea dell'amore celeste e dell'amore terreno.

Iside ('st in egiziano antico) è associata a Sirio (Spdt) e alla simbologia della stella a cinque punte: simbolo condiviso dai Druidi e dai pitagorici.

Significativo il rapporto tra Dana e Niit (Neith). Va qui ricordato che Niit era divinità del Delta del Nilo, ed era detta dagli antichi Egizi Tehenut, ossia "La Libica",

un aggettivo che la associa all'antica stirpe dei Libui che ripropone una catena genetico linguistica che comprende Berberi, Guanchi, Baschi, popolazioni norrene dai rossi capelli.

Il fatto che la celtica Dana possa avere delle similitudini con l'egizia Niit, dunque, non deve stupire. Dana o Ana è un'antichissima Dea Madre, chiamata anche Aieule e cristianizzata in Sant'Anna. Aieule è la detentrica del sapere ed è verso di lei che deve volgersi chiunque desideri la conoscenza; lei ha la memoria del mondo; è la Gran Madre del popolo, Mamm Gozh, la cui corona è costituita dalle pietre di granito rosa della baia dei doganieri di Peros Guirec. Il ruolo di questa antichissima divinità, preceltica, le cui caratteristiche riconducono all'Egizia Neith è anche quello di Madre dei Morti e di intermediaria tra i due mondi, quello della Luce e quello della Notte, quello della Terra e quello delle acque profonde, quello del passato, della memoria, delle immagini archetipiche e quello del presente, della vita.

Vi sono altri elementi che ci consentono di associare le due divinità.

Niit ha come simbolo l'ape e il luogo sacro a lei dedicato era detto Hut Bit, la casa dell'ape, ossia l'alveare. L'ape, oltre ad essere simbolo di saggezza, è anche simbolo dell'anima, come la farfalla. Niit, dunque, si presenta come

l'Ape Regina, colei che nell'alveare celeste dà vita alle anime. Dana-Aieule ha sostanzialmente le stesse funzioni: è associata a Cassiopea, il cui asterisma è una M (elemento, questo, ricco di importanti implicazioni): costellazione che viene considerata la Virgo Paritura delle anime. La Virgo Paritura dei Druidi.

Dana e Niit, dunque, si caratterizzano come l'origine della vita, la Dea Madre nella sua funzione di Virgo Paritura, di Grande Madre sempre incinta, di creatrice universale.

Horus è associato alla costellazione del Toro e il suo occhio, Aldebaran, è la stella più luminosa delle Iadi, le lacrime del Toro. Aldebaran era una stella di riferimento essenziale per i Druidi, essendo associata al Fanciullo Divino, Mabon, al dio Bel, a Lug, divinità che rappresentavano, come Horus, il Figlio della Luce. La levata eliacca di Aldebaran segnava l'inizio dell'Estate (Beltane, all'incirca il primo di maggio), ossia del tempo luminoso del calendario.

Horus-Apollo è Mabon-Lug, il luminoso, figlio di Dana, che con il suo popolo, i Tuatha De Danann, venne dalla Terra dei Tumuli, al di là della regione delle brume e si stabilì in Irlanda cinquemila anni fa. Osiride è assimilabile al Dagda, il dio che con la sua mazza dona e toglie la vita e che proprio per la sua mazza è assimilabile ad Orione, come lo è l'egizio Osiride.

La trinità Iside, Osiride, Horus è simile a quella di Dana-Dagda-Mabon (Lug) e non è un caso che la Virgo Paritura dei Druidi sia una donna assisa in trono con un bimbo in braccio, così come Iside è assisa in trono, (il suo simbolo è il trono) con Horus in braccio.

Vediamo ora le Pleiadi, che costituiscono punti di riferimento essenziali per la cultura Druidica: la loro levata eliacca coincide con Cet Samain, l'inizio dell'estate, dove il Figlio della Luce (Mabon, Belenus, Lug) risorto sposa la Fanciulla dei Fiori, ossia la Dea Madre nella sua versione di giovinetta (la primavera, il primo verano, ossia la prima parte dell'estate); il loro tramonto eliacco, in coincidenza con la levata eliacca di Antares, è Samain, l'inizio della parte oscura dell'anno. Gruppo di stelle legate al Toro, le Pleiadi dagli antichi egizi erano dette Terra delle Migliaia. Se consideriamo che mille si scrive in egiziano antico con il simbolo del fiore di loto, Terra delle Migliaia potrebbe avere an-

che il significato di Terra del Loto. (Gli egiziani antichi usavano spesso il linguaggio analogico, omofonico, enigmatico, ermetico, da Hermes, ossia Thot). Il loto blu è il fiore sul quale è sorto il Fanciullo divino egizio.



NOTE BIBLIOGRAFICHE:

[1] Karl Popper, Tutta la vita è risolvere problemi – Scritti sulla conoscenza, la storia e la politica, Rusconi

[2] Karl Popper, Tutta la vita è risolvere problemi – Scritti sulla conoscenza, la storia e la politica, Rusconi

[3] Karl Popper, La conoscenza e il problema corpo mente, il Mulino

[4] Karl Popper, Le fonti della conoscenza e dell'ignoranza, il Mulino

[5] Karl Popper, Le fonti della conoscenza e dell'ignoranza, il Mulino

[6] Vedi in proposito l'articolo di Ralph Ellis su Hera, numero 88 del maggio 2007

[7] La frase «*Scoti autem a Scota, figlia regis Egypti Pharaonis, sunt dicti que fuit Nelii uxor. Phoeni autem a Foenio Fariseo dicuntur*» è un'interpolazione suggerita dal riferimento alle *Scotorum gentes* nella citazione da Isidorus. — L'identificazioni tra gli Scoti e i Pitti tatuati in questo passaggio è contrario a quanto afferma il Lebor Gabála Érenn in altri passaggi.

[8] Vedi in proposito l'articolo di Ralph Ellis su Hera, numero 88 del maggio 2007

[9] Laurence Gardner, I segreti dell'arca perduta, Newton Compton

[10] Laurence Gardner, I segreti dell'arca perduta, Newton Compton

[11] Laurence Gardner, I segreti dell'arca perduta, Newton Compton

[12] Gerard Russel, Regni dimenticati, Adelphi

[13] T.W. Rolleston, I miti celtici, Longanesi

[14] Vedi in proposito, Joscelyn Godwin, Il mito polare, Edizioni Mediterranee

[15] Hadingham, I misteri dell'antica Britannia, Newton, a pagina 98

[16] T.W. Rolleston, I miti celtici, Longanesi

[17] Citazioni tratte da T.W. Rolleston, I miti celtici, Longanesi

[18] T.W. Rolleston, I miti celtici, Longanesi

[19] T.W. Rolleston, I miti celtici, Longanesi





CONSAPEVOLEZZA E AFFIDAMENTO **Gerarchia della parola e valore del Silenzio**

di Carlo Quattrochi

Gran Maestro della Gran Loggia Simbolica Italiana del R.A.P.M.M.

Il cammino iniziatico ed il percorso di crescita esoterica che abbiamo intrapreso, ben consci dell'asperità di parecchi fra gli argomenti che intendiamo approfondire, ma lieti del feedback ampiamente positivo che possiamo rilevare in tutte le nostre occasioni di confronto, richiede – proprio in considerazione della sua delicatezza e difficoltà – che venga previamente e contemporaneamente posto in essere da tutti i Fratelli e le Sorelle un parallelo percorso “personale” di ricerca, lettura ed acquisizione dei fondamentali del catechismo massonico, sì da consentirci di ricercare, nel lavoro nel Tempio, soprattutto quella parte emozionale, quel *quid pluris* che nessun libro di testo può dare, ma che può esserci regalato solo dall'interazione egregorica dei Fratelli e delle Sorelle che

si offrono reciprocamente le rispettive riflessioni sull'argomento dato.

Ciò nonostante, occorre a volte spendere qualche parola in più su alcuni punti fondanti del catechismo stesso, soprattutto quelli che non si trovano sufficientemente sviluppati nei testi tradizionali cui viene solitamente affidata l'istruzione basilica del Massone, ed ai quali comunque rimandiamo per la necessaria acquisizione della nozionistica minima, affinché – come dianzi espresso – si possa riservare la maggior parte delle nostre tornate al lavoro, più forte e pregnante, sul piano sottile.

In base a ciò, i suggerimenti che le dinamiche dei rapporti interpersonali costantemente ci inviano, e la cui individuazione, lettura e decifrazione attiene alle prerogative ed alla responsabilità

del Maestro Venerabile, inducono a dedicare una Tornata all'esame di alcuni concetti che – per consentire di lavorare serenamente, senza malintesi e fraintendimenti – devono essere previamente assimilati e condivisi da tutti i Fratelli.

Iniziamo quindi la nostra disamina dal concetto di consapevolezza massonica. Si tratta di un elemento che offre più livelli di comprensione; partiamo, dunque, dal livello basico per poi innalzare il ragionamento agli stati più elevati.

La prima consapevolezza che deve essere acquisita da un Massone è proprio quella di “essere Massone”: in una parola, è necessario che tutti abbiano la piena coscienza di possedere quelle determinate qualità etiche, morali, caratteriali, quella disponibilità a ragionare in termini esoterici, quella pienezza dell'intento, quella purezza di ideali, che a suo tempo ebbero a determinare nei rispettivi Maestri presentatori il convincimento dell'idoneità di ognuno dei busanti ad essere avviato al legame massonico.

Senza tale consapevolezza, non si può riuscire ad addentrarsi nel nostro iter: è proprio la natura stessa del nostro legame che ci impedisce di usare, nel nostro mondo, la concezione – tipica della religione – dell'inevitabilità dell'imperfezione e della “coscienza di essere peccatore”. Per il Massone non è previsto alcun

meccanismo del genere “peccato – pentimento – assoluzione”: i nostri errori – che pur possiamo sempre commettere – sono tutti inescusabili, ancorché possano non avere conseguenze sulla prosecuzione del proprio percorso, proprio perché il chiedere ed il concedere scuse non fanno parte del *modus operandi* massonico.

Logico corollario di ciò dev'essere, da parte di tutti, la consapevolezza del proprio ruolo in Loggia: ogni Massone è parte integrante e sostanziale dell'organismo Loggia, che è a sua volta cellula dell'organismo Massoneria universale. Non esiste un ruolo più o meno importante: esiste solamente il contributo che ognuno può e deve dare al lavoro comune, a partire dall'assunzione delle responsabilità con-



seguenti all'incarico ricoperto fino alla presenza attiva ed operante dell'Apprendista, cui è fatto omaggio del dono del Silenzio, nella certezza che ne sappia far tesoro per coltivare in cuor suo l'espressione di ciò cui sarà chiamato, nei tempi che sono tanto rituali quanto affidati alla sensibilità ed alla saggezza di chi, *primus inter pares*, ha la responsabilità della conduzione della Loggia: in Massoneria, infatti, accade che un minuto vale un secolo ed un secolo vale un minuto.

E dalla consapevolezza del proprio ruolo deve scaturire la consapevolezza della gerarchia massonica: non perché un Compagno d'Arte valga più di un Apprendista o un Maestro valga più di un Compagno, ma perché la costruzione dell'Opus abbisogna della chiarezza dei ruoli, che può essere garantita solamente dalla consapevolezza della necessità del rispetto della scala gerarchica, che non è gerarchia di valori, ma gerarchia di funzione.

E questo ragionamento deve a maggior ragione valere quando andiamo ad esaminare, nella struttura operativa della Loggia, le funzioni e le prerogative collegate agli incarichi di Loggia, e soprattutto al Maestro Venerabile, al Primo Sorvegliante ed al Secondo Sorvegliante.

Le tre Luci di Loggia, sia singolarmente, ognuno per quanto di sua competenza (al 2° Sorvegliante è affidata la Colonna del Settentrione, mentre al 1° Sorve-

gliante quella del Meridione, il che vuol dire che gli Apprendisti hanno come loro riferimento il Secondo Sorvegliante, mentre i Compagni ed i Maestri fanno riferimento al Primo Sorvegliante) sono onerate delle responsabilità inerenti sia la gestione ordinaria della Loggia e dei suoi lavori, sia soprattutto l'assai più grande e pesante responsabilità psicologica inerente la cura che essi devono porre nel consentire la crescita armonica e serena di tutti i Fratelli, sia in senso individuale che collettivo.



Questa responsabilità, il cui peso è grandissimo, porta con sé il fatto che ogni decisione da essi presa, anche la più piccola, è preceduta, motivata e sostenuta da un processo mentale, psicologico, affettivo, razionale, che ha un unico e solo obiettivo supremo: compiere ogni volta le scelte che siano le più idonee a conseguire il bene di ogni Fratello, della Loggia, della Massoneria e

dell'umanità.

Tale cappa di responsabilità implica che ogni singolo Fratello, nell'intera catena gerarchica, può e deve avere la certezza che le scelte che vengono fatte siano realmente e pienamente le migliori possibile: non perché si debba imporre una ferrea disciplina di tipo militaresco, ma solamente – e non è certo poco – perché il giuramento fatto a suo tempo impone irrefutabilmente al Fratello decisore di scegliere sempre e comunque al meglio, anche per non dover portare su di sé la responsabilità di un'eventuale scelta sbagliata. Non si tratta di un dogma, ma della naturale conseguenza di

fortemente deprivata del suo vero significato dal distorto utilizzo politico che se ne fa abitualmente), bensì agisce secondo il concetto “aristocratico”, ossia, secondo l'etimologia della parola (anch'essa rovinata dal corrente utilizzo improprio), “governo dei migliori”.

Una volta chiariti questi concetti essenziali, e nella certezza che ciascuno abbia saputo coglierne il profondo significato di puro servizio che rivestono, evitando di cadere in distorte interpretazioni mediate da tutt'altri contesti, sarà opportuno spendere qualche osservazione sul rapporto tra Parola e Silenzio.

Cominciamo dal valore della Pa-



un impegno solenne preso innanzitutto con sé stessi, e poi con la Fratellanza tutta.

La Massoneria, infatti, non agisce secondo i comuni criteri “democratici” (parola, questa,

rola: regola generale, più volte invocata nei nostri appunti, è quella di parlare solamente se si ha la ragionevole certezza che il valore di ciò che si sta per dire sia superiore a quello del silenzio

che si sta per infrangere.

In un mondo in cui tutto avviene sopra le righe, dove vince sempre il concetto più urlato, la previa riflessione sul valore dei concetti da esprimere, specialmente in relazione alla possibilità di mantenere il silenzio, assume un valore particolare e fondamentale, che ci garantisce la possibilità di ascoltare sempre dai Fratelli le cose migliori e più utili che possano dire.

I Fratelli Apprendisti, invece, fruiscono del dono del Silenzio: non sarebbe giusto, infatti, imporre la parola a chi non è ancora massonicamente in grado di elaborare determinati concetti, e sarebbe viepiù inutile e dannoso costringerli a dire qualcosa per forza, inutilmente stressandoli e spingendoli magari ad esprimere concetti che potrebbero abbisognare di una qualche rettifica o correzione.

Il dono del Silenzio, per chi sa veramente apprezzarlo, è quanto di più bello possa essere offerto: è scuola, è rispetto, è delicatezza, è modo di consentire di ascoltare, acquisire, metabolizzare,

assimilare e digerire, cosicché, al momento in cui verrà concessa la parola, ciò non sarà uno choc, ma la naturale e consequenziale svolta di un percorso correttamente avviato e ben condotto.

Lo si apprezza assai profondamente, in genere, dopo l'aumento di Salario, quando ormai lo si è perduto ed occorre trovare, volta per volta, le parole più adatte per esprimere i propri concetti.

Occorre ora spendere qualche parola anche sulle modalità di comunicazione fra Massoni che vanno rispettate nei quotidiani contesti profani.

Nel comune svolgimento della vita profana, e premettendo che occorre imparare a coltivare una

modalità criptica di comunicazione che consenta di parlare di cose massoniche anche in presenza di orecchie che non possono ascoltare cose a noi riservate, i rapporti interpersonali sono affidati alla saggezza di ognuno, nella consapevolezza (ancora!) che ciascuno porti con sé, nella vita quotidiana, quei valori e



quei modi fondamentali che ci contraddistinguono: non si può essere Massone solamente nel Tempio, allo stesso modo che non si può essere cristiano solamente la domenica a Messa.

Ma quando gli argomenti toccati attengono alla sfera più propriamente massonica, allora dev'essere assolutamente rispettata sia la gerarchia della parola, sia quel fondamentale criterio secondo il quale non deve esistere un contraddittorio, ma solamente il contributo che ciascuno, secondo il proprio incarico, il proprio grado e la propria conoscenza e capacità, può e deve dare.

Se il Maestro Venerabile (ovviamente quando parla in tale veste) esprime un concetto o indica una direttiva, a nessuno può essere concesso di contraddirlo; oppure se egli ritiene di esprimerne un altro in maniera solamente parziale, nessuno potrà integrarne l'esposizione aggiungendo gli elementi da egli eventualmente omessi, in quanto essi potrebbero essere stati taciuti per una sua precisa scelta, che non è tenuto (a volte sarebbe anche materialmente impossibile farlo) a previamente comunicare a tutti, ma che è stata sicuramente adottata – proprio in base al principio dell'affidamento consapevole che abbiamo dianzi esaminato – per il bene di ogni singolo Fratello e di tutta la Loggia, diligentemente tenendo nella dovuta considera-

zione tutti i possibili elementi che interagiscono a tal fine.

E di seguito, il Primo Sorvegliante attenderà la parola del Maestro Venerabile, come il Secondo Sorvegliante attenderà quella del Primo Sorvegliante.

Segno tangibile di tutto ciò nella vita fraterna in seno al mondo profano dev'essere anche il formale rispetto della gerarchia nel saluto: incontrando, ad esempio, il Primo Sorvegliante in compagnia di altri Fratelli, un Massone dovrà porgere il fraterno saluto per primo a lui, a dimostrazione del rispetto della carica rivestita, e solo dopo salutare gli altri, secondo il grado di appartenenza.

Non si tratta, ancora una volta, di culto della personalità, o di militaresca gerarchia: è solamente questione di rispetto della funzione svolta, e di acquisizione di quel minimo di “galateo massonico” che ci consentirà di accostarci correttamente ad altre situazioni senza il rischio di mostrare una scarsa conoscenza (e quindi una scarsa consapevolezza ...) dei fondamentali che regolano i rapporti ed i contatti fra Massoni.

Nella certezza che la crescita personale di ogni Fratello e collettiva di tutta la Loggia consenta di percepire quale sia il significato profondo dei concetti qui delineati, invito tutti ad una personale, ulteriore riflessione sull'argomento.





UNA VISIONE DELL'OPERATIVITÀ INIZIATICA

di Paolo Tocco

Scrivere qualcosa riguardante l'operatività iniziatica, senza necessariamente voler affrontare una ricerca prettamente scolastica è un compito assolutamente complesso.

Ovviamente al fine di comprendere che tale scritto può essere letto anche da profani eviterò di menzionare particolari atti che caratterizzerebbero troppo la Rituale a cui io appartengo.

Trovo utile richiamare i concetti base che sottintendono un più raffinato *modus operandi* che può essere inteso solo da chi conosce e soprattutto vive interiormente quei fenomeni che solo attraverso differenti fasi di esaltazione si arriva ad intravedere.

La Massoneria Egizia, per quanto io abbia appreso in linea teorica fin dal 1995, anno della mia prima accettazione al Rito, e in linea pratica in seno al più recentemente percorso, è caratterizzata non solo da una semplice

“spiritualità” ma da un vero lavoro di trasmutazione alchemica che va a compiersi attraverso l'utilizzo di rituali che compiutamente officiati portano al compimento di un'azione magica.

Vi sono state in Massoneria tante discussioni riguardo l'impostazione che va data alla Rituale e spesso molti pseudo iniziati si accostano agli argomenti caratterizzanti le varie camere confondendole con il grado numerico a loro attribuito.

Ogni Camera svolge un preciso compito argomentato dallo svolgimento di uno “psicodramma” che non sortirà alcun effetto qualora chi vi lavora non abbia realmente assimilato la parte dell'arcano nascosto fra le righe in frasi che parrebbero ripetute senza un palese senso.

Per poter essere in grado di interiorizzare l'alta Massoneria si rende necessaria una “digestione” della base imposta nei

primi tre gradi simbolici ove, sebbene in forma molto ristretta, ci si forma a “DOVERE” al fine di conoscere il senso dell'obbedienza per iniziare il vero percorso che avverrà nel tempo dopo aver imparato a non portare più il grembiule in quanto le impurità ed i calcinacci si è imparato a schivarli.



Il Venerabile Rito di cui oggi faccio parte mi ha introdotto a vedere la realtà in una maniera differente rispetto a colui che può avere un altro approccio operativo e l'aspetto più saliente è quello della costante ricerca di entrare in contatto con il Divino, sia quello che è parte di ciascuno di noi, sebbene talvolta latente ed inespresso, sia il Divino quale ente supremo con cui si può entrare in contatto anche senza la partecipazione del “demiurgo”. Molti “massoni” non percepiscono esattamente la potenza evocativa che si va a creare nei mo-

menti salienti “l'operatività rituale”, essi concepiscono il contesto in cui operano esclusivamente e squisitamente seguendo una via da noi indicata come “orizzontale”, sostanzialmente l'approccio “morale” fa vedere un inquadramento degli aspetti esoterici come un mero “copione” da seguire pedissequamente ed in modo pseudo militare.

La Massoneria che vivo è differente, non solo formalmente, essa si distingue per la capacità di spingersi verso una linea retta verticale, come può essere l'ordinata in un piano cartesiano, e con determinate caratteristiche operative, dettate anche dalla capacità di reintegrarsi nell'Uno, si tende a svelare ciò che appartiene in modo esclusivo ai piani sottili.

Una Massoneria che è “operativa” e che ha presente l'atto magico con cui si richiede l'assistenza dei “Maestri passati” non è adatta a chiunque ed anzi nasconde molte insidie, in particolar modo dovrebbe essere totalmente preclusa a coloro i quali non siano capaci di “sigillare” lo spazio sacro da ciò che si definiscono “energie negative”.

L'operatività svolta in un contesto iniziatico, ove non vi sia consapevolezza di come governare e gestire le energie, nasconde parecchie insidie che un vero Maestro iniziato all'Alta Massoneria ha il dovere/potere di evitare a se stesso e agli altri, pericoli che se totalmente sottaciuti non posso-

no nemmeno essere evitati.

L'arma più grande che ha il "divisore" è quella di far pensare agli uomini che non esista, ma è pacifico senza voler entrare nel campo religioso che se esiste Dio esiste anche l'aspetto più deleterio che è il male.

Chi ha dimestichezza matematica, non ha problemi a concepire che nella reintegrazione nell'Uno dobbiamo necessariamente comprendere che esiste un *lim* per *n* tendente ad infinito ove *n* sia posta sia al numeratore che al denominatore di una semplicissima frazione in cui crescendo infinitamente il "piano di sopra" (numeratore) ed il "piano di sotto" (denominatore) il risultato tenderà sempre e comunque all'Uno.

$$\lim_{n \rightarrow \infty} \frac{(n)}{(n)}$$

Ma andiamo un attimo ad analizzare la possibile crescita evidenziata da questo *lim* negli infinitesimi di tempo in cui si fraziona il periodo di aumento del numeratore rispetto all'apparente identico e costante aumento del denominatore: non è detto che per tendere ad uno, l'incremento che subiscono numeratore e denominatore sia "esattamente coincidente e contestuale".

La discriminante sta proprio

nell'oscillazione fra il periodo in cui sarà cresciuto in un tempo infinitesimale più il numeratore o viceversa il denominatore.

Se vogliamo accostare il numeratore al concetto di bene (parte superiore) ed il denominatore (parte inferiore) al concetto di male e se vogliamo valutare che esistono in quanto esistono delle "vibrazioni" che sono emesse dall'incremento dell'uno rispetto all'altro, possiamo anche riuscire a percepire che "l'atto magico" è tanto più "pericoloso" quando esso è fatto nella frazione infinitesimale di tempo spazio in cui sia il denominatore della famosa frazione a subire l'incremento relativo maggiore.

Poiché tutto è vibrazione, anche il numeratore ed il denominatore della frazione sopra descritta potrei pensare che nelle loro irrequiete mutazioni vibrino ed in tal modo generino "energie".

Il "Magus" nel nostro Venerabile Rito è rappresentato dal Maestro delle Cerimonie, il quale è colui che crea lo "spazio sacro" ed attraverso la "bacchetta magica" si muove liberamente nel Tempio.

Nell'accogliere o accompagnare i Fratelli e le Sorelle dentro e fuori dallo spazio sacro egli è come se detenesse la chiave per aprire il "portale" che sigilla i nostri magici lavori.

"Nulla è immobile, tutto si muove, tutto vibra, Tale principio ermetico fu enunciato migliaia di anni fa dai Maestri dell'Antico Egitto, materia, forza e mente sono soggetti

a tale principio.

La vibrazione dello spirito è di un'intensità infinita e talmente ampia da sembrare in situazione di riposo, proprio come una ruota che gira rapidissima sembra sia senza movimento” (Il Kybalion di Ermete Trismegisto “Trattato sovra le Leggi che governano l'Universo” a cura di Angelo Rullo pag 16 edizione del 2015).

“Il diavolo lo condusse in alto, e mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse: “Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani ed io la do a chi voglio. Se ti prostri davanti a me, tutto sarà tuo” (Luca 4, 5-7).

Vi è da concepire che esistono delle energie che contrastano l'essere umano nella sua volontà di ricerca del risveglio spirituale; il nostro pianeta nasce con innumerevoli frammenti dell'UNO, ciò che io chiamo la scintilla Divina che è in ciascuno di noi.

Ma è anche vero che per il principio della dualità concepiamo tutto attraverso poli opposti e separati. Il bene ed il male, il bianco ed il nero, ciò che è giusto e ciò che è errato, sono tutti concetti che perdono il loro intrinseco significato se constatiamo che l'UNO resta comunque UNO.

I diavoli sono le entità che cercano di tenere in piedi il concetto di dualità, (dal Greco *diabolos* - colui che divide), e quando noi umili operatori tendiamo a trovare la strada per la RE-INTEGRAZIONE nell'UNO appare verosimile che essi cerchino di frenare la nostra “intuizione”.

La preparazione alla Tornata rituale, per i motivi testé esposti, è per me essenziale: essa inizia dal giorno precedente, attraverso la “mentalizzazione” dei passaggi salienti e del lavoro da svolgere proprio e degli altri. La mattina presto in perfetta solitudine con una musica adatta (frequenza 432 HZ) cerco di avere una buona concentrazione nella lettura del Rituale del grado che andrò a praticare.

Giungo in anticipo presso il Tempio e cerco di alleggerirmi dalle tensioni quotidiane attraverso un serafico approccio con i Fratelli e le Sorelle.

Prima di entrare nel Tempio, ho piacere che il Maestro delle Cerimonie richiami tutti all'osservanza del più stretto silenzio, ed una volta predisposto il PRO NAOS (luogo antistante l'entrata nel



Tempio), ho beneficio nell'effettuare degli esercizi di respirazione.

da tutti i componenti il corpo rituale.

Un lavoro serio presuppone di es-



Detta preparazione, fatta con il dovuto rispetto nei riguardi della sacralità del luogo che va ad accogliermi, costituisce un requisito minimo per poter governare le energie che andranno a formarsi nel corso dei lavori rituali.

Questa mia modestissima visione, volutamente limitata, è finalizzata alla comprensione di un differente quanto antichissimo approccio alla Ritualità praticata seguendo una Tradizione da noi ricevuta in modo lineare e diretto.

Le insidie nascoste in approssimazioni e scostamenti da ciò che è contenuto negli scritti ad altissimo valore sapienziale presenti nei nostri Rituali, sono tanto pericolose quando non si è coperti dall'ombrello egregorico formato

sere portati all'introspezione, di rivalutare il proprio operato in chiave critica e di saper affrontare le conseguenze del cambiamento di vita che all'esoterista è riservato.

Gli esoteristi veri leggono i libri ma riescono a far proprie con l'intuizione ciò che non è visibile a chi non ha occhi per vedere e non è udibile a chi non ha orecchie per intendere.

Non pretendo di essere stato esaustivo o di aver colmato la sete di conoscenza che costituisce il pane quotidiano per ciascuno che si accosta a questo tipo di argomento. Spero di aver suscitato dubbi, critiche e riflessioni che opportunamente esposti costituiscono anch'essi il carburante per una vera crescita spirituale.



LA GNOSI È CONOSCENZA

di René Chambellant (Tau Renatus)

(traduzione di Giuseppe Rampulla)



NOTA BIOGRAFICHE

René Chambellant (Tau Renatus) fu Patriarca della Chiesa Gnostica fin dal 1945, dopo l'assassinio di Constant Chevillon (Tau Harmonius). Operò a fianco di Robert Ambelain, Robert Amadou e Georges Lagrèze. Fu un chirurgo orale molto apprezzato e fu incaricato dal governo francese per insegnare agli studenti di odontoiatria e chirurgia orale in Congo. Fu anche responsabile della massoneria francese in Congo. Tornò in Francia nei primi anni '80, mantenne il titolo di Patriarca nella Chiesa Gnostica Apostolica di Costant Chevillon e di Robert Ambelain. Chambellant è morto il 1 settembre 1993.

La gnosi è conoscenza, ma che conoscenza ???

Quella della Tradizione Universale e Primordiale.

Questa definizione non illumina molto la nostra attenzione e chiama un'altra domanda:

- Qual è la Tradizione Primordiale e Universale?

È un insegnamento molto antico trasmesso dalle scuole iniziatiche ai loro studenti. I preti, nell'anti-

chità, includevano nei loro insegnamenti la morale e l'igiene dispensate ai popoli, capitoli della Tradizione Universale, sotto forma di dogmi.

Ma quale può essere l'origine della Gnosi?

Non è facile rispondere a questa domanda. I preti non si imbarcano per così poco; le religioni, tutte antropomorfe, insegnano ai loro fedeli che Dio ha rivelato a uno

o più profeti i suoi insegnamenti mediante rivelazione. Ma se consideriamo Dio come il Principio primo, ineffabile, inconoscibile, intangibile, dobbiamo trovare qualcos'altro e considerare la questione dall'insegnamento di questa stessa gnosi.

Essa ci insegna, e questo nel prologo del Vangelo di San Giovanni, che il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio, e che Dio aveva emanato delle Entità Spirituali, quindi adimensionali, fuori dal tempo e dallo spazio e che queste entità erano a sua Immagine e Somiglianza, dunque dotate di volontà propria, libertà e capacità di scelta, libertà che ha permesso il primo catabolismo, il tentativo di Lucifero, il Portatore di Luce, di emanare a sua volta una parte dell'Universo.

Questo tentativo fu represso e Dio emanò poi il primo Adam, Adam Kadmon, che Martinez de Pasqually chiamerà il "*Minatore*", per mantenere Lucifero nei limiti più bassi. Adam Kadmon emanato a immagine e somiglianza del suo Emanatore, maschio e femmina, si è lasciato convincere da colui che era stato incaricato di sorvegliare, e ha deciso di emanare a sua volta, il che ha causato il secondo catabolismo e la caduta dell'umanità nel mondo della materia sensibile.

Seguendo una serie di prove, gli esseri caduti saranno reintegrati nel loro stato primitivo di emanazioni divine.

Tutte le scuole iniziatiche, tutte

le religioni serie ammettono questo "*schémah*".

Le interpretazioni variano secondo le condizioni spaziali e temporali, e secondo le capacità e i talenti di ogni individuo interessato a questa questione, ma non specificano come questa tradizione universale sia arrivata.

Abbiamo visto che le religioni hanno semplificato questo problema dicendo, come i giudeo-cristiano-musulmani, che Dio ha parlato a Mosè per dargli sue istruzioni. Spingendo un po' oltre l'antropomorfismo, Dio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza, e l'uomo l'ha ben resa. Non è possibile accettare questa spiegazione semplicistica che anche un bambino che non crede più a Babbo Natale rifiuterebbe.

Quindi, gli uomini hanno cercato qualcos'altro!

Hanno osservato ciò che era alla loro portata, prima la Natura, il Sole che appariva ogni mattina scomparendo di sera, poi la Luna, riflettente la Luce Solare di notte dalla nuova Luna fino alla Luna piena, le stagioni, le stelle fisse, i corpi celesti del sistema solare, e per comunicare meglio i risultati delle loro meditazioni, hanno inventato i numeri, allo stesso tempo che la scrittura.

Hanno concluso che i fatti dipendevano da Leggi, che queste Leggi dipendevano da principi e che il primo dei principi era Dio, e che da questo primo principio, inconoscibile nella sua essenza, è venuto tutto il visibile, come l'invi-

sibile, e quindi tutto potrebbe essere riportato all'unità, da qui la parola Universo che significa "rivolto all'uno".

Continuando le loro osservazioni, hanno scoperto la Legge delle corrispondenze e delle analogie incise nella Tavola di Smeraldo:

"E' Vero, vero e senza menzogna che ciò che è in basso è come ciò che è in alto ... ecc."

Da questa legge è stato dedotto che l'invisibile era paragonabile al visibile.

Sulla base della costituzione dell'uomo in tre parti:

- il corpo = corpus = soma,
- l'anima = anima = psiche,
- lo spirito = spiritus = pneuma,

sono stati in grado di dedurre che la natura sensibile è stata "doppiata" da un doppio invisibile, il piano astrale, vivendo in simbiosi, come l'intera psicosomatica dell'uomo, e che al di là di questo c'era un piano spirituale corrispondente al pneuma umano spaziale e temporale.

Partendo da questa Legge delle analogie, delle somiglianze e delle corrispondenze, possiamo speculare in tutti i campi e trovare delle applicazioni pratiche, come gli astronomi trovano attraverso il calcolo dei corpi celesti ancora sconosciuti.

A proposito di calcoli, alcune scuole iniziatiche hanno lavorato usando il simbolismo dei numeri come fece Pitagora, o i cabalisti, ottenendo le stesse idee che usando altri simboli.

Unità UNO, corrisponde al Padre

= la Saggezza;

Binario DUE, corrisponde alla Madre = la Bellezza;

Ternario TRE, corrisponde al Figlio = la Forza.

Queste sono le tre ipostasi della divinità in tutte le iniziazioni e le religioni tri-unitarie, tranne, naturalmente, le religioni giudaico-cristiano-musulmane che eliminano l'archetipo della Madre e della donna che considerano sicuramente troppo inquietante.

Tuttavia, il numero 1 moltiplicato per se stesso dà sempre UNO, e diviso per sé, il risultato è ancora UNO, se si opera una sottrazione, il risultato è zero, ma se aggiungi l'Unità a se stessa, otteniamo due, il movimento appare, del resto, lo Zohar, un commentario della Bibbia, mostra che è dal numero DUE che tutto proviene, il due è la Madre, la Donna che perpetua la razza sul piano umano.

La Bibbia racconta che nel simbolico Giardino dell'Eden c'è la parte femminile di Adamo-Eva, l'umanità, che Eva, la costola di Adamo, fu sedotta dal serpente e portò l'umanità nel secondo catabolismo e nella creazione dell'Universo sensibile e del piano intermedio. Senza questo catabolismo che la donna ha innescato, saremmo sfuggiti ai cicli inferiori e alle loro sofferenze, ma quale merito potremmo reclamare se fossimo rimasti emanazioni divine?

In attesa del momento, che non è per domani, della reintegrazione degli esseri nel loro stato primiti-

vo, siamo bene immersi nelle condizioni spaziali e temporali, in stretta simbiosi psicosomatica che racchiude il nostro pneuma! Ma gli uomini curiosi volevano sapere da dove venivano e dove stavano andando e nessuno dopo la morte psicosomatica tornò a dire nulla, perché attraversando tutti gli stati di coscienza, dalla lucidità al coma, si può uscire da un grado di coma profondo, ma non si può resuscitare.

Per quanto riguarda la ricerca parapsicologica sul ricordo delle vite precedenti, a mia conoscenza, nessuna indicazione ci è pervenuta sullo spazio tra una morte e una nuova nascita di un pneuma. Siamo quindi ridotti ad applicare la Legge della Tavola di Smeraldo per formulare ipotesi sulla costituzione del Piano Divino. Per svolgere questo lavoro, abbiamo bisogno di conoscere il piano spazio-temporale, poi, per analogie successive, iniziamo a conoscere il livello intermedio, in altre parole, il piano astrale, se vogliamo un giorno raggiungere il piano spirituale.

Esaminiamo quindi un ternario, un ternario alla nostra portata, che è l'uomo, come ci ha consigliato la scuola socratica con il suo famoso: *“Conosci te stesso, e conoscerai l'Universo e gli Dei”*.

L'uomo, quindi, è formato da tre parti: il corpo, l'anima e lo spirito, il Soma, la Psiche e il Pneuma, esiste una simbiosi totale tra il corpo e l'anima durante il periodo di passaggio nel mondo sen-

sibile. Questa unione corpo-anima scompare ed è assorbita nei cicli di nascita-morte. Solo lo spirito, la scintilla emanata dalla Luce eterna, è immortale, come la sua fonte divina.

Il corpo fisico è la parte dell'uomo meglio studiata dalla scienza sperimentale perché l'intelligenza dell'uomo ha progettato e realizzato strumenti per questo studio, e noi non possiamo ammirare che l'ingegnosità della sua costruzione, del suo funzionamento, della sua organizzazione e del suo utilizzo.

Il sistema nervoso centrale è una meraviglia, con tutti gli elementi chimici che sono portati dal flusso sanguigno, produce l'elettricità di cui ha bisogno per il suo funzionamento, è in grado di separare gli elementi delle guaine isolanti proteggendo i suoi conduttori elettrici per spegnere i suoi elementi usurati nei posti giusti, al fine di ripristinare il corretto funzionamento nel suo insieme o di una funzione in particolare, come miniaturizzazione, ... è fantastico, centinaia di migliaia di cellule, ognuna con diverse funzioni, sono concentrate nel volume di un cece!

Ma questa meraviglia che costituisce il corpo dell'uomo sarebbe inerte e rapidamente decomposta se non fosse animata dall'anima, come tutto ciò che esiste, animali e piante.

L'anima è meno studiata rispetto al corpo, perché immateriale, ci mancano controlli sperimentali, e

quando alcuni esistono, come ad esempio le foto Kirlian, magnetometro Fortin, mettono in evidenza solo le conseguenze dell'esistenza dell'anima.

L'anima è quindi la parte che anima, che trasmette la coesione della vita. Come il corpo, l'anima è complessa, le sue diverse parti hanno determinate funzioni e obiettivi. L'inconscio può essere definito come l'organo che si occupa specificamente del funzionamento degli organi e dell'apparato del corpo fisico in ogni momento, così come nei diversi gradi di coscienza - veglia - pre-sonno - sonno - sonno profondo - coma - coma profondo - morte. In quest'ultimo stadio - morte - l'anima intera si separa dal corpo e scompare essa stessa quando il corpo è completamente decomposto, liberando così lo spirito. A questa prima serie di funzioni se ne aggiungono altre che agiscono sul corpo o sul comportamento e che possiamo identificare con la nozione di subconscio, alcune di queste funzioni controllano i riflessi del corpo, altre il suo comportamento: dolori affettivi, amore, repulsione, rabbia e diversi stati di coscienza.

Se consideriamo il soma - il corpo - come un robot il cui motore elettronico e le memorie sono nel sistema nervoso centrale, la Psiche sarebbe l'operatore. La Psiche è quindi in relazione, da un lato con la natura naturata, il mondo fisico per mezzo del sistema nervoso centrale nella sezione

dei cinque sensi, e d'altra parte, è legata alla natura naturante dalla sua stessa costituzione. Questa costituzione funge da intermediario tra natura naturante e natura naturata, il piano astrale con l'uomo.

Poiché questo piano astrale, che è immateriale, non è programmato nel nostro computer, possiamo solo prenderne cognizione nei gradi di coscienza tra il pre-sonno e il coma profondo, ecco perché, nel pre-sonno "vediamo" delle figure, dei personaggi e nei nostri sogni assistiamo a scene più o meno logiche.

Come sul piano fisico, ci sono i quattro elementi e anche minerali, piante, animali, fenomeni elettromagnetici, luminosi, ecc., sul piano astrale ci sono ugualmente diversi fenomeni. Dal momento che il nostro computer non è programmato per trattarli direttamente, dobbiamo essere messi in uno speciale stato di coscienza per essere consapevoli di ciò che sta accadendo in questo piano astrale e, inoltre, dobbiamo ricorrere a un'immaginazione simbolica. Questa interpretazione ci viene data dalla parte del piano astrale conosciuta con il nome d'inconscio collettivo, per esempio, gli Angeli, o più precisamente le entità il cui agglomerato formano una classe di angeli, sono immaginate come figure umane di aspetto androgino munite di due ali, o i quattro elementi ci vengono presentati da gnomi, da ondine, da silfidi o da salaman-

dre.

Questo stato di coscienza può essere ottenuto in diversi metodi, o è ereditario o spontaneo, o volontario attraverso l'allenamento, o causato da uno squilibrio fisico (privazione di cibo o di sonno) o da agenti fisici come allucinogeni o sostanze intossicanti, o per magnetismo, suggestione o anche malessere.

In questo piano astrale sono contenute anche innumerevoli immagini che vengono memorizzate, come in un video K7, tutti i pensieri e le azioni emesse e fatte in passato e nel presente, fin dall'inizio dei tempi, e inoltre l'astrale è occupato da entità che possiamo chiamare elementali, che non sono né buone né cattive, e che l'uomo, consapevolmente o meno, può influenzare, e non dobbiamo sottovalutare il fatto che alcune di queste entità, più potenti di altre, più complesse, cerchino di materializzarsi nel piano fisico a gomitate.

Questo piano astrale, per sua natura, è fuori dal tempo e dallo spazio, quindi è impossibile sapere se il video K7 è recente o vecchio. I "veggenti", qualunque sia il loro mezzo - astrologia - tarocchi - cristallo - numeri - geomanzia - fondi di caffè - ecc., non possono assicurare che le loro previsioni saranno realizzate, perché alcune sono relative al passato.

I medium a effetti fisici a un certo punto sono stati tutti scoperti dai verificatori a imbrogliare quando

non sono stati in condizioni appropriate durante l'esperimento. Siamo in contatto diretto con questa dimensione astrale durante i nostri sogni e dobbiamo stare attenti a non entrare in contatto con essa al di fuori di questi periodi che sono programmati "ad hoc", perché se il piano fisico è un'illusione, il piano astrale lo è ancora di più.

Il terzo componente dell'uomo è quindi il suo spirito immortale, l'emanazione della divinità, l'immagine e la somiglianza di Dio. La mente è il supporto dell'intelligenza e della ragione, della comprensione e dell'immaginazione creatrice, della volontà e della coscienza spirituale, dell'Amore Superiore le cui tre forme sono Altruismo, Fraternità e Carità.

Sul piano spirituale, l'uomo, l'umanità, è proprio come le classi di angeli - arcangeli - troni - principati - dominazioni - virtù - poteri - cherubini - serafini, l'uomo è formato da cellule androgine che, proprio come i corpi spirituali che lo formano, sono nell'immagine della triplice divina unità: Unità = Padre, Dualità = Madre, Ternario = Figlio. Questi tre stati divini sono simboleggiati nei nostri templi rispettivamente dalle colonne Saggezza, Bellezza e Forza. Se fosse permesso di rimanere stupiti nella massoneria, sarebbe possibile farlo osservando che la maggior parte delle logge rifiuta il loro ingresso alle donne. Nelle condizioni speciali e temporali in cui sono immerse le cellule



spirituali umane che sono rivestite con pelli animali, queste ultime sono sessuate. L'uomo e la donna sono anatomicamente e fisiologicamente complementari, come lo sono anche psicologica-



mente, e affinché una questione riceva completamente la sua risoluzione, deve essere studiata allo stesso tempo dall'uomo e dalla donna. Questo è quello che è successo nelle antiche scuole di iniziazione celtiche, scandinave, egiziane, greche, orientali, ecc. Inoltre massoni illuminati come Cagliostro, con i suoi alti gradi egiziani, come Martinez de Pasqually e il suo successore e seguace Willermoz, uomini come Constant Chevillon o il rito dei Chevaliers Maçons Elus Cohens de l'Univers, tutti hanno ricevuto le sorelle nei loro rispettivi Ordini, ed è probabile che un rituale scritto appositamente per le donne nei primi tre gradi è stato pra-



ticato nel XVIII secolo sotto la Gran Maestranza della Principessa di Lamballe.



A quel tempo, le nostre sorelle del Rito di Memphis-Misraïm praticavano il proprio rituale scritto da Chevillon stesso nel 1935, perché la massoneria, conformemente alle antiche scuole iniziatiche, faceva passare i suoi adepti



attraverso le porte della morte del corpo e della morte dell'anima, quindi immergendo lo spirito in cicli successivi.

Ugualmente al rito maschile con la leggenda di Hiram, come per il rito femminile con la leggenda di Persefone, le cellule umane androgine seguono la conseguenza dell'Iniziazione.

Se tutti i massoni di volta in volta nel gabinetto di riflessione comprendessero bene che devono lasciarvi la loro individualità per riprendere la loro personalità, di lasciare in questa tomba i pregiudizi della cultura profana, della cultura giudaico-christo-musulmana basata sull'idea che il diritto è basato sulla forza per essere meglio difeso, non avrebbero sentito più questo complesso di inferiorità che provano di fronte alla donna. Dovrebbe essere chiaro che se la donna ha delle soluzioni a un problema, non è perché la donna è più intelligente dell'uomo, è perché è una donna, e ciò che lui ha trovato, è perché è un uomo, ed è facile dedurre che entrambi possono trovare la soluzione completa. Alcuni massoni affermano che la presenza nella Loggia delle donne fa perdere loro concentrazione e attenzione sul lavoro svolto, questo perché soffrono di una condizione nell'ambito del feticismo. C'è il feticismo delle parti del corpo, quello dei capi di abbigliamento, c'è anche il feticismo dei luoghi, e un massone con un comportamento normale nella vita quoti-

diana, se si sente un aumento della libido in Loggia, deve sapere che è guaribile e che si guarisce molto facilmente.

La Loggia è un luogo sacro in cui tutti i presenti devono ricordare questo pensiero di nostro fratello St. Exupéry:

"Fratello mio, arricchiamoci con le nostre differenze".

Abbiamo visto che la Tradizione Primordiale e Universale era la base comune delle scuole iniziatiche e delle religioni, e che queste religioni erano solo l'espressione exoterica, abbiamo anche visto che nei tempi antichi tutti i sacerdoti sono stati iniziati, questo non è più così ora in particolare per i sacerdoti della Chiesa di Roma, dal momento che un membro di questa chiesa entrando in massoneria sarebbe oggetto di una scomunica maggiore, tuttavia alcuni sacerdoti sono ancora iniziati in massoneria, ma sono pochi.

Questo esiguo numero, ciò nonostante, è sufficiente per mantenere lo Spirito della Tradizione nel corpus di tutte queste religioni di massa, tutte dotate di gnostici al loro interno. Attualmente vi è una Chiesa Gnostica Apostolica Cristiana che è una recrudescenza di gruppi cristiani gnostici del II e III secolo, in cui tutti i membri del clero sono obbligatoriamente almeno maestri massoni attivi.

Nel II e III secolo, i cristiani iniziati alla Tradizione Universale e Primordiale, come lo erano gli Es-

seni, si sono raggruppati in diverse parrocchie cristiane per appor- tare materia più tradizionale.

Ad esempio, quando San Paolo ha strutturato la setta cristiana, avrebbe potuto includere la trinità della tradizione universale, il Padre, la Madre, il Figlio, e fu costretto a ridurlo a una dualità Padre - Figlio, sapendo che altrimenti non sarebbe stato ascoltato e avrebbe rischiato di essere linciato, cosa comune in quella zona e in quel tempo.

Solo a circa 50 anni dalla sua morte fu aggiunto lo Spirito Santo per completare la Trinità, ma ancora senza menzionare la Madre, e ciò per la stessa ragione: questo complesso di inferiorità dell'uomo in generale rispetto alla donna e alla sua capacità di creare la vita, mentre l'esoterismo ebraico, secondo la tradizione, specifica che è la dualità, quindi la donna, la madre, che viene scelta per procedere alla creazione, cosa che è chiaramente enunciata nello Zohar, per esempio, raccontando la conversazione simbolica del Padre con i numeri, o ancora più semplicemente quando sappiamo che la prima parola della Bibbia è "Bereshit" che inizia con la lettera "Beth", la B, che è il numero DUE, il due, la dualità che è attribuita alla colonna Bellezza del nostro Tempio. Sono anche due triangoli che formano il sigillo di Salomone, è il colore verde, simbolicamente attribuito a Venere, pianeta femminile, e una mezzaluna, ugual-

mente simbolo femminile, che spesso compare tra musulmani, e infine, quando l'infallibilità del Papa è stato imposto in Concilio, la prima azione del Papa è stata quella di annunciare l'Ascensione della Madre di Gesù, articolo di fede, indicando che l'inconscio collettivo considera la femminilità tanto quanto la mascolinità, nonostante le particolari alterazioni culturali.

La Chiesa Gnostica Apostolica attuale, come altre chiese gnostiche fondate da Doinel e Fabre des Essarts, suo successore, ricorda i quattro problemi che da sempre hanno posto gli gnostici:

1. il problema della creazione
2. il problema della incarnazione divina
3. la questione sociale
4. la questione della donna

... e vi è un settenario che risponde a questo quaternario:

1. Esclusione del dogma della creazione, così come è formulato dall'ortodossia cattolica romana.
2. Esistenza di una potenza inferiore produttrice del mondo illico.
3. Dottrina dell'Emanazione.
4. Raggruppamento di Eoni attraverso sizigie, cioè di genere maschile e femminile.
5. Analogia dei tre mondi: Pleroma, Ogdoade, Hebdomade.
6. Un Cristo Salvatore che si in-

carna nell'uomo Gesù, ma che rimane indipendente da Lui e che lo lascia prima del dramma del Calvario.

7. Una reintegrazione dell'uomo e della donna e di tutti gli altri esseri caduti nel seno del Pleroma.

Il primo gnostico cristiano fu Nicolas, uno dei sette diaconi della chiesa di Gerusalemme scelta dagli apostoli.

Altri seguirono, e nel II e III secolo le sette Gnostiche erano numerose lungo tutta la costa mediterranea.

Successivamente, ci furono rinascite in diversi stati europei. Ci sono stati singoli gnostici nella chiesa romana come il Cardinale Nicolò Cusano, poi abbiamo i Bogomili in Bulgaria e in Macedonia, i Catari, Albigesi, Valdesi, Patarini, Cotereaux, San Bernardo, più druido che prete cristiano, i suoi figli Templari, ecc. ecc.. È chiaro che elementi della Tradizione Universale e Primordiale fluttuano sempre nell'inconscio collettivo e si manifestano nell'esoterismo delle religioni.

Abbiamo l'opportunità che in Massoneria ci è rivelato gran parte del suo esoterismo.

Approfittiamo di questa grazia, meditiamo e proviamo a sgrossare le nostre pietre grezze per costruire il Tempio della Gerusalemme Celeste che si sta evolvendo a poco a poco in innumerevoli cicli.



LA POSTA DELLA REDAZIONE



redazione@sophia-arcanorum.it

L'ermetismo in massoneria

Per ermetismo s'intende una dottrina derivante da Ermete Trismegisto, ovvero il "tre volte grande", che ebbe a regnare nell'antichità sulla popolazione egiziana venendo consacrato quale divinità in quanto scoprì le Arti essenziali oltre alle lettere e i numeri. Secondo alcuni studiosi egli avrebbe tramandato una miriade di opere tradotte in un secondo tempo in lingua comune.

Si stima che la quantità di scritti sarebbe di oltre ventimila unità.

Col passare del tempo i libri sono andati tutti persi tranne alcuni raccolti in un'antologia dal nome "Poimandres" nella quale sono stati inseriti dei principi filosofici di Platone con l'aggiunta di pensieri orfici, eleusini ed anche pitagorici.

I trattati filosofici ermetici hanno come precipuo fine quello di svelare i misteri del cosmo, oltre alla ricerca delle verità celate così da costituire la Grande Opera nota anche come Arte Regia o Reale,

Opera della Pietra Filosofale ed ancora Magistero dei Saggi.

Stando ai postulati della fisica ermetica tutti gli esseri sono basati di sale, zolfo e mercurio.

Su queste considerazioni tutti i filosofi ermetici sono di comune accordo ma, tuttavia, uno contraddice i principi dell'altro. Però quelli che sono i concetti fondamentali sono ben chiariti nel "Turba Philosophorum" nel quale tra l'altro si può leggere "Qualunque sia il modo con cui i filosofi ermetici hanno discusso, non si è mai notata una contraddizione tra loro stessi".

Infatti a loro detta solo gli ignoranti rendono alle parole dei filosofi ermetici dei significati prettamente letterari, dando così la lapalissiana dimostrazione di non avere capito nulla. Di fatti, innanzi a parole naturali ne esistono altre ancora che devono essere interpretate a patto che si riesca a risalire ai propositi a cui sottendono.

Secondo la logica degli ermetici, ogni individuo deve rischiarare quello che un altro cela. In altre parole chi cerca può realmente trovare.

Questo tutto insieme di concetti lo possiamo trovare nel "Corpus Hermeticum" nel quale è messo in evidenza il concetto "Innalzati oltre ogni altezza discendi ogni profondità e raccogli in te tutte le sensazioni delle cose create, dell'acqua, del fuoco del secco e dell'umido. Pensa di essere simultaneamente dappertutto, in terra, mare e cielo".

Fr. Gian Luca Padovani

INDICE DEI NUMERI DELL'ANNO 2018

N° 24 - 1° trimestre 2018:

- *Allocuzione del Grande Oratore, Convento 2018. (Nelchael)* pag.3
- *Seminario di studi: La Tradizione ... tra Oriente e Occidente.* pag.5
- *Luci e ombre. (Anton-Jus)* pag.7
- *I gradi apocalittici - 2ª parte. (Aragorn)* pag.9
- *Santa Maria la Blanca. (Axel)* pag.15

N° 25 - Numero speciale 2018:

- *Atti del Seminario di studi della Gran Loggia Italiana dei Riti Egizi:
"La Tradizione unica e perenne tra Oriente e Occidente"*
- *Presentazione e introduzione (Arch. Giuseppe Rampulla)* pag.3
- *La parola perduta e l'errore primordiale (Prof. Fabio Truc)* pag.7
- *Pathos iniziatico e soggettività demiurgica (Prof. Davide Susanetti)* pag.17
- *Introduzione alla relazione del Dr. S. Danesi (Dr. Clemente Ferullo)* pag.25
- *Druidismo Tao dell'Occidente (Dr. Silvano Danesi)* pag.28
- *Conclusioni del Seminario (Arch. Giuseppe Rampulla)* pag.51

N° 26 - 2° trimestre 2018:

- *Editoriale: E' tempo di Rinascita* pag.3
- *Equinozio di primavera 2018 (Silvano Danesi)* pag.4
- *La scienza dei Faraoni:
Introduzione al Convegno (Giuseppe Rampulla)* pag.8
- *Energia universale, vibrazione e stati di coscienza (Carlo Quattrocchi)* pag.13
- *Sub specie interioritatis (Arturo Reghini)* pag.19

N° 27 - 3° trimestre 2018:

- *Editoriale: Solstizio d'estate (Giuseppe Rampulla)* pag.3
- *Il simbolismo e la parola (Silvano Danesi)* pag.5
- *I numeri nella tradizione iniziatica (Carlo Quattrocchi)* pag.9
- *Il mistero dei misteri eleusini (Eleazar)* pag.18
- *La Crisopea o Pietra Filosofale (Robert Ambelain, trad. G. Rampulla)* pag.24

N° 28 - 4° trimestre 2018:

- *Editoriale: Festina lente (Giuseppe Rampulla)* pag.3
- *Riflessioni per una scienza dell'anima (Silvano Danesi)* pag.5
- *I centri energetici del corpo umano (Carlo Quattrocchi)* pag.14
- *La metafora del dono (Seshen)* pag.18
- *Apertura e chiusura dei Lavori come fatto magico (F.sco Brunelli)* pag.20

